

SUL N. 9 DI
RINASCITA
NELLE EDICOLE DA SABATO 27 FEBBRAIO IL SECONDO FASCICOLO DEL SUPPLEMENTO CULTURALE DEDICATO A
QUAL'E' IL RAPPORTO FRA POLITICA E CULTURA?

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 3

GLI OPERAI DI BRINDISI

di ARIS ACCORNERO

Dubbi sulla legittimità costituzionale delle procedure in corso

Saragat convoca Moro per il rimpasto

«rimpasto» e la Costituzione

L'ON. MORO ha avuto ieri un lungo colloquio con il Presidente Saragat. Del contenuto di tale colloquio non è dato sapere nulla. E' però presumibile che la conclusione alla quale il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio sono pervenuti sia quella di non ritenere necessaria l'apertura ufficiale della crisi di governo, visto che anche dopo tale colloquio Moro procede impavidamente alla procedura del cosiddetto «rimpasto». Ora, basta dare un'occhiata al «calendario» del rimpasto, che prevede riunioni «tecniche» e riunioni dei segretari dei partiti della maggioranza, e riconferme e modifiche in quest'ultima sede del programma di governo, per convincersi quanto la decisione di non aprire ufficialmente la crisi — se tale decisione c'è stata, ed è definitiva — sia inaccettabile.

Ma a ciò si aggiunge ben altro. Il «rimpasto» prevede non la sostituzione, ma la sostituzione di ben quattro o cinque ministri, e di numerosi sottosegretari, con lo scopo dichiarato di fare entrare nel ministero esponenti di correnti dc e anche socialiste che fino ad oggi si erano rifiutate, per ragioni «politiche», di entrare nel governo. Ora, se questo non significa volontà di modificare l'equilibrio interno del governo e la sua base parlamentare, non sappiamo proprio che cosa sia, dato che la finzione che si tratti soltanto di «affari interni» della DC del PSI non regge al primo soffio d'aria, vista la personalità di veri e propri partiti che hanno anche nel Parlamento (come le recenti elezioni presidenziali hanno dimostrato) almeno le correnti dc.

ANCORA. L'esigenza del «rimpasto» non è scaturita dalla necessità di sostituire l'on. Saragat al ministero degli Esteri, come è confermato dall'ambiguità stessa, non solo quantitativa ma qualitativa, che esso dovrebbe assumere. E' scaturita dal fallimento del secondo governo Moro, e innanzi tutto dal fallimento della sua politica economica, che ha portato il Paese sull'orlo d'una situazione catastrofica. Orbene, può essere ritenuto costituzionalmente corretto escludere dalle discussioni in corso sulla politica economica i rappresentanti dell'Opposizione? Può essere ritenuto costituzionalmente corretto decidere a priori che le modificazioni all'attuale politica economica — modificazioni ritenute da tutti necessarie — possano essere utilmente apportate dal vecchio governo e dalla vecchia maggioranza, e che il problema non sia invece quello di andare ad un nuovo governo e ad una nuova maggioranza? E infine. Uno dei punti nodali del rimpasto resta comunque l'assegnazione del ministero degli Esteri. Ebbene, può questa sostituzione avvenire, specie in un momento di così profonda crisi nei rapporti internazionali, con una semplice discussione all'interno della vecchia maggioranza, come frutto d'un ennesimo compromesso fra i partiti e i sottopartiti della vecchia maggioranza?

E' perciò nostra profonda convinzione, con tutto il rispetto che ci compete verso il Capo dello Stato, anzi proprio in conseguenza di tale sentimento di rispetto, rafforzato dalla speranza che la presenza dell'on. Saragat al Quirinale non può non rappresentare, per molteplici ragioni, una garanzia di scrupolosa osservanza delle norme costituzionali e dei diritti dell'opposizione, che il Presidente della Repubblica mediterà ulteriormente sulla legittimità della procedura che si vorrebbe adottare.

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Per l'occupazione e il salario

Martedì in sciopero unitario gli edili

Martedì scenderanno in sciopero per mezza giornata oltre un milione di edili e di operai delle industrie collegate (legno, cemento, manufatti in cemento e laterizi). La decisione è stata presa dai tre sindacati di categoria per dare una risposta all'attacco padronale contro il salario e l'occupazione. Nel corso della settimana si svolgeranno altre grandi lotte su questi temi: scioperi generali nell'industria come già indetti per martedì a Torino, Palermo, Messina, Caltanissetta, Napoli, Trieste, per venerdì a Reggio Emilia. Scioperi hanno avuto luogo ieri a Biella e Cagliari. Anche le ACLI hanno invitato ieri tutti i lavoratori a una energica difesa del posto di lavoro. Nel settore alimentare si avranno scioperi fra 400 mila lavoratori panettieri, conservieri, mangimisti, zuccherieri, dolciari, lattiero-caseari. (A pagina 11 altre notizie).

Il Presidente del Consiglio vuole evitare la crisi - Un secondo «vertice» quadripartito ieri mattina - Le voci sui nuovi incarichi ministeriali - Polemiche nel PSI per gli «appoggi» della Sezione economica del partito alla linea Colombo - Attacchi di Fanfani e Storti al «piano»

Ieri, per oltre tre ore, sono tornati a riunirsi i quattro segretari dei partiti di maggioranza, i 7 capi-gruppo (il PRI ha un solo leader parlamentare, La Malfa) e Moro. Nel comunicato conclusivo di questa riunione si afferma che «sono stati presi in esame problemi politici e economici in vista del rafforzamento del governo: una nuova riunione è prevista per lunedì pomeriggio». Per il PSI, De Martino che è stato colpito da una improvvisa influenza con febbre alta, si è fatto sostituire nella riunione da Brodolini. All'uscita dalla riunione Tolloy per il PSI e Bertinelli per il PSDI hanno rilasciato alcune dichiarazioni dalle quali si è appreso che la riunione di domani pomeriggio sarà preceduta da un incontro fra i ministri economici (Colombo, Piacentini, Tremeloni, Mancini) e Carli; dovrebbero partecipare anche La Malfa e Bertone per la commissione Bilancio e Finanze di Camera e Senato. Da martedì poi dovrebbe riavviarsi la consueta procedura: riunione degli organi dirigenti dei partiti, nuovi incontri bilaterali, incontro collegiale. Questa seconda fase dovrebbe dedicarsi ai problemi del rimpasto vero e proprio. In conclusione dovrebbe riunirsi il Consiglio dei ministri.

Tutta la procedura richiama chiaramente quella che si segue quando un governo è in crisi e resta in carica per l'ordinaria amministrazione. Perché accettare allora — da parte del PSI — questa finzione della «non crisi» che serve solo per coprire tutta la fase di «rimpasto» in attesa? Dei problemi costituzionali — per meglio dire, dei problemi di scoperta violazione costituzionale cui si assiste — si sono certamente occupati ieri Moro e Saragat in un incontro avvenuto al Quirinale nella prima mattinata.

Saragat avrebbe raccomandato di contenere i termini del dibattito in corso nei limiti del rimpasto che si dice di volere e Moro si sarebbe poi fatto portavoce di questa raccomandazione in sede di «vertice», dicendo che, discusse genericamente i problemi congiunturali, bisognerà demandare la definizione al Consiglio dei ministri. Il PSI ha insistito per una «verifica» preventiva più approfondita, e infine si è fissato il calendario che abbiamo detto. Comunque, tutto quanto è avvenuto ieri e l'ottimismo dimostrato dai leader, confermano che sulla strada del «pasticcio» in corso si continua a procedere con vera e propria «faccia di bronzo».

IL VERTICE. Il vertice quadripartito è stato dedicato essenzialmente ai problemi congiunturali. Venerdì sera si era parlato soprattutto, si è appreso, delle procedure da seguire per il rimpasto e si era anche ventilata l'opportunità di fare partecipare agli incontri — già tanto elefantiaci — i Vice-segretari dei partiti. Si è obiettato che la DC (che di Vice-segretari ne ha ben quattro) sarebbe stata troppo avanzata. E' probabile che Moro abbia posto già venerdì sera il problema della scelta fra crisi e rimpasto. Moro vuole un rimpasto «rapido e significativo» e quindi ieri ha sostenuto...

vice

(Segue in ultima pagina)



SAIGON — Un carro armato davanti al palazzo del governo

Longo a Piacenza

L'Italia deve essere un fattore attivo di coesistenza e di pace

Dalla nostra redazione

PIACENZA, 20

La gravità della situazione internazionale, con particolare riferimento agli avvenimenti del Vietnam, è stata al centro del discorso pronunciato stasera dal compagno Longo, segretario generale del Pci, al cinema «Roma» di Piacenza. Il discorso, seguito con viva attenzione dal vasto pubblico, è sottolineato da frequenti applausi. È iniziato con un ampio esame dei recenti fatti accaduti nel Vietnam, mettendo in risalto il carattere aggressivo dell'intervento americano contro un popolo che combatte per la sua libertà e indipendenza. Longo ha sottolineato la difesa di un gruppo di generali corrotti. «E' un fatto — ha detto Longo — che i vari governi succeduti a Saigon non riescono a controllare la situazione e rischiano ogni giorno, e non da oggi, di venire travolti dalla furia popolare. Solo l'intervento degli Stati Uniti ha potuto finora salvare il regime dittatoriale dei generali di Saigon, e di fronte a questi fatti che gli americani e i loro sostenitori di casa nostra hanno la faccia tosta di pretendere che nel Vietnam del Sud gli Stati Uniti si battono per la libertà. La verità è che costoro, difendendo i più sordidi privilegi del loro imperialismo e colonialismo. Li difendono con i mezzi più brutali e vergognosi per un paese che si dice civile e che si vanta di dare lezioni di civiltà al mondo». Lo stesso Avvenire d'Italia quotidiano bolognese ispirato dalle gerarchie ecclesiastiche, ha riconosciuto giorni fa, in polemica aperta con le giustificazioni del presidente Johnson, che «difficile che i vari governi del Vietnam del Sud possano essere assunti come simboli di libertà e democrazia».

I veri difensori della libertà, degli interessi dell'avvenire del popolo vietnamita, ha proseguito Longo, stanno dall'altra parte della barriera. Sono i partigiani del Fronte di liberazione nazionale vietnamita, sono i lavoratori, gli studenti, che organizzano le manifestazioni e la lotta contro l'intervento americano e i dittatori fascisti che li tengono mano. Niente giustizia dunque, l'intervento degli Stati Uniti. Bisogna dire invece che gli Stati Uniti hanno rifiutato di accettare gli accordi di Ginevra e dopo averne sfacciatamente calpestato le clausole, pensano di poter prendere una rivincita contro la Gienezza e contro il Vietnam del Nord. Invano! Il Vietnam del Nord in previsione, forse, di una estensione della loro azione militare e di un attacco più generale alle libertà e alla pace dei popoli. Commentando la posizione del governo italiano Longo ha sottolineato come di fronte alla gravità dei fatti — appaia meschino e ipocrito il tentativo dell'on. Moro di giustificare gli atti di repressione e l'intervento degli Stati Uniti. Dopo aver richiamato la dichiarazione sulla neutralità del Vietnam presentata al CC del PSI, dichiara che chiedeva una iniziativa autonoma italiana per la pacifica composizione dei problemi nel sud-est asiatico, conforme agli accordi di Ginevra. Longo ha fatto notare che il governo Moro, di cui fa parte il PSI, dichiara in tutt'altra direzione e ha continuato a dare ragione agli Stati Uniti nonostante i fatti si siano incaricati di dimostrare il contrario. «Così facendo, il nostro governo si

l. a.

(Segue in ultima pagina)

Anche Khan esautorato

UNA TERZA BANDA DI GENERALI AL POTERE A SAIGON

Incerto il ruolo dell'ambasciata americana Reattori USA abbattuti nel Laos

SAIGON, 20

Tre colpi e controcolpi di Stato in meno di ventiquattrore: prima la rivolta del col. Thao contro Khan, poi la riscossa di Khan, poi la liquidazione di Khan ad opera dei generali che lo avevano aiutato a sconfiggere Thao. Questa è il grosso bilancio degli avvenimenti di Saigon, sul cui sfondo si è verificata una nuova aggressione americana, questa volta contro le zone liberate del Laos. Ieri, infatti, mentre a Saigon le opposte fazioni militari combattono le loro «grandi manovre», dalla base aerea di Danang decollavano varie formazioni di caccia-bombardieri americani, diretti verso il Laos. Gli americani non davano alcuna informazione di questa operazione, ma la partenza degli aerei veniva segnalata da una agenzia di stampa. Oggi, la radio del Pathet Lao annunciava che gli aerei USA avevano attaccato le zone liberate nella parte nord-orientale del Vietnam del Sud. Chi comanda l'attacco? A chi è affidata la reazione? A chi fanno capo gli americani, impegnati fino al collo con le loro armi e con il loro prestigio? Il povero presidente del Consiglio italiano non sa nulla. Legge sui dispacci diplomatici, in questi casi, subisce le conseguenze dei «disguidi» che si creano negli aeroporti occupati dalle fazioni avverse — che il colpo di Stato è fallito ma che il generale Khan non comanda più. Certo, egli può evitare di sbagliare, guardando fiso a Washington. Ma questa volta neppure a Washington ci si raccapezza tanto bene. A sentire alcuni generali della fazione tornata al potere, gli americani non avevano visto male il tentativo di colpo di Stato, tanto è vero che si erano affrettati a considerarlo pienamente riuscito. Ma adesso che non è riuscito come la metteranno? Vero è che i rapporti tra Khanh e Taulor e il generale Khan non sono mai stati eccellenti, e perciò gli americani dovrebbero essere contenti della estromissione di quest'ultimo. Ma è stato poi davvero estromesso? E se sì, per quanto tempo durerà il suo esilio presso un reggimento di provincia?

Potere on. Moro? Il rompicapo è di quelli che davvero procurano emicranie insopportabili. Soprattutto a coloro i quali non hanno l'intelligenza di capire i dati fondamentali di una situazione. A costoro, appunto, vogliamo dare un consiglio. Leggano quanto ha scritto Isaac Deutscher, che pure è solito attribuire a Mosca e a Pechino le più misteriose intenzioni, sull'ultimo numero di un settimanale italiano. La guerriglia nel Vietnam del Sud non è né di ispirazione cinese, né di ispirazione sovietica e nemmeno di ispirazione vietnamita del Nord. E' condotta da un movimento autonomo come furono autonomi i movimenti cubano e algerino che ha la sua forza nell'appoggio contadino. Se gli americani e i loro amici italiani riuscissero a comprendere questa verità elementare, il rompicapo sarebbe meno complicato. Ci si persuaderebbe, infatti, che prendersela con Pechino o con Mosca o con Hanoi non serve a niente e che l'unica cosa da fare è per gli americani andarsene dal Vietnam del Sud e per i loro amici italiani mostrare «comprensione» per questa decisione.

Un gruppo di individui che furono coinvolti nel fallito colpo di Stato del 13 settembre 1964, spinti da ambizioni personali, hanno incitato un certo numero di militari che si trovavano sotto la loro autorità a provocare disordini a Saigon. Essi hanno fatto causa comune con elementi dell'ex-partito democratico Lao e con il colonnello Phan Naoe Thao, che è un Vietcong travestito. Tutti costoro, ha aggiunto Khan, si sono rivoltati perché egli, generale Khan, aveva ordinato di attaccare il nord Vietnam. Infine, ordinava alle forze armate e alla popolazione — la quale ha sprezzantemente ignorato le «grandi manovre» che i generali stavano compiendo nelle vie della capitale — di «schiacciare i rivoltosi». I rivoltosi, infatti, venivano schiacciati, ma anche Khan lo era a sua volta i capi della ribellione, il col. Thao e il gen. Phat e altri, si sono puramente e semplicemente consegnati ai vincitori, le cui unità non hanno avuto altro da fare che presentarsi davanti alle posizioni dei «ribelli» — circa 1.800 uomini in tutto — e farsi consegnare le armi.

Nguyen Chan Thi, infatti, appare ora come l'uomo forte di Saigon, ed è stato lui a tenere, primo fra i suoi colleghi, una conferenza stampa, nel corso della quale (Segue in ultima pagina)

Il rompicapo

Il «turbamento» dell'on. Moro deve aver toccato i limiti della epilessia di fronte a quanto sta accadendo nel Vietnam del Sud. Chi comanda l'attacco? A chi è affidata la reazione? A chi fanno capo gli americani, impegnati fino al collo con le loro armi e con il loro prestigio? Il povero presidente del Consiglio italiano non sa nulla. Legge sui dispacci diplomatici, in questi casi, subisce le conseguenze dei «disguidi» che si creano negli aeroporti occupati dalle fazioni avverse — che il colpo di Stato è fallito ma che il generale Khan non comanda più. Certo, egli può evitare di sbagliare, guardando fiso a Washington. Ma questa volta neppure a Washington ci si raccapezza tanto bene. A sentire alcuni generali della fazione tornata al potere, gli americani non avevano visto male il tentativo di colpo di Stato, tanto è vero che si erano affrettati a considerarlo pienamente riuscito. Ma adesso che non è riuscito come la metteranno? Vero è che i rapporti tra Khanh e Taulor e il generale Khan non sono mai stati eccellenti, e perciò gli americani dovrebbero essere contenti della estromissione di quest'ultimo. Ma è stato poi davvero estromesso? E se sì, per quanto tempo durerà il suo esilio presso un reggimento di provincia?

Potere on. Moro? Il rompicapo è di quelli che davvero procurano emicranie insopportabili. Soprattutto a coloro i quali non hanno l'intelligenza di capire i dati fondamentali di una situazione. A costoro, appunto, vogliamo dare un consiglio. Leggano quanto ha scritto Isaac Deutscher, che pure è solito attribuire a Mosca e a Pechino le più misteriose intenzioni, sull'ultimo numero di un settimanale italiano. La guerriglia nel Vietnam del Sud non è né di ispirazione cinese, né di ispirazione sovietica e nemmeno di ispirazione vietnamita del Nord. E' condotta da un movimento autonomo come furono autonomi i movimenti cubano e algerino che ha la sua forza nell'appoggio contadino. Se gli americani e i loro amici italiani riuscissero a comprendere questa verità elementare, il rompicapo sarebbe meno complicato. Ci si persuaderebbe, infatti, che prendersela con Pechino o con Mosca o con Hanoi non serve a niente e che l'unica cosa da fare è per gli americani andarsene dal Vietnam del Sud e per i loro amici italiani mostrare «comprensione» per questa decisione.

Appello del C.C. del PCI

agli operai e ai lavoratori

Dare vita nel paese ad un vasto e unitario movimento di lotte

Nella sua recente sessione, il CC del PCI ha approvato il seguente appello:

OPERAI, LAVORATORI, una seria crisi colpisce oggi il lavoro e l'economia del nostro Paese. E' in corso un grave attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro e di vita e ai diritti sindacali e democratici dei lavoratori. Licenziamenti e riduzioni di orario, blocco delle assunzioni dei giovani, riduzione della massa dei salari, aumento costante del costo della vita: questa è la strada che i monopoli hanno scelto per riversare ancora una volta il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori. Questo è il calcolo dei grandi padroni dell'industria che vogliono mantenere ed accrescere i propri profitti, aumentando la produzione e riducendo nello stesso tempo l'occupazione e il livello dei salari.

Il governo di centro-sinistra si è dimostrato incapace di dominare le difficoltà dell'economia italiana, di scegliere e di imporre le misure necessarie per una ripresa produttiva, ha puntato dappprima sul contenimento e sul blocco della spesa pubblica, degli investimenti, dei consumi; ha favorito il blocco dei salari reali, è ricorso perfino al rifiuto miserevole dell'aumento delle pensioni! Ma in questo modo ha permesso che nel Paese si determinasse il ristagno e la crisi della attività produttiva, colpendo il livello e la possibilità di lavoro, facendo sorgere il fenomeno pauroso della disoccupazione.

Da questa situazione si può, si deve uscire. La prospettiva che i monopoli cercano di imporre al popolo italiano può essere respinta. E' necessario, per questo, che si realizzi radicalmente un mutamento dell'indirizzo di politica economica. Occorre da parte dello Stato una mobilitazione piena di tutte le energie del paese. Tutte le risorse e tutte le riserve devono essere utilizzate, ma utilizzate bene: occorre una politica audace della spesa, ma audace soprattutto perché coerente con le grandi scelte di una programmazione democratica. Occorre spendere di più e rapidamente in direzione degli investimenti produttivi essenziali. Intando contro ogni spreco delle risorse pubbliche e rifiutando ogni sostegno alle posizioni parassitarie. Si dia più denaro quindi e subito per l'edilizia popolare, ma attraverso la più ampia applicazione della 167 e portando avanti l'approvazione di una nuova legislazione urbanistica che elimini la speculazione sulle aree.

Si immaginino i maggiori mezzi per l'agricoltura, i trasporti, la sicurezza sociale, la scuola ma nel quadro di una politica di ri-

forma agraria basata sugli Enti di sviluppo, di una riforma delle ferrovie e dei trasporti pubblici, di una riorganizzazione del sistema di pensioni e assistenza sanitaria, di un rinnovamento democratico della scuola. Si sviluppi la produzione di beni strumentali attraverso l'industria di Stato. Si faccia leva in tutta questa azione sulle energie democratiche che si esprimono nelle Regioni e negli Enti locali, e non su vecchi e nuovi carrozoni burocratici.

Questa nuova politica può prevalere. Spetta ai lavoratori, alla loro avanguardia, dar vita nel paese ad un ampio schieramento unitario, ad un vasto movimento di lotte, che collettivamente e immediatamente e obiettivi generali ad una generale mobilitazione dell'opinione pubblica per sconfiggere i piani dei monopoli ed imporre un nuovo indirizzo. Un ruolo decisivo spetta alla classe operaia per contrastare nella fabbrica l'attacco padronale difendendo la sua autonomia e la sua forza contrattuale; approfondendo il discorso sulle rivendicazioni articolate capaci di contrastare le conseguenze dei processi di trasformazione e riorganizzazione in atto; risolvendo dalla necessaria articolazione a nuovi contenuti rivendicativi generalizzati; rafforzando al sindacato; sviluppando a partire dalla fabbrica la vita democratica dell'organizzazione sindacale e politica di fabbrica.

La situazione non consente attese e rinvii. Non consente di illudersi che senza una crisi di governo possa imporsi e realizzarsi un nuovo indirizzo politico, un impegno o una azione di pace dell'Italia che sono strettamente legati alle possibilità di uno sviluppo democratico dell'economia italiana. E' il momento nel quale ciascuno deve assumere le proprie responsabilità. Sono in gioco sia le conquiste di tanti anni di duro lotto dei lavoratori sia l'avvenire stesso del nostro Paese.

OPERAI, LAVORATORI, il Partito comunista vi invita all'unità e alla lotta in difesa del vostro lavoro, del vostro avvenire. Il PCI ha già sollevato nel Parlamento i problemi della situazione economica e delle misure che immediatamente si impongono ed ha preso l'iniziativa perché nella prossima settimana un nuovo dibattito abbia luogo alla Camera.

Occorre che da tutto il Paese, da tutte le regioni venga nello stesso tempo la risposta ampia ed energica dei lavoratori in questa grande, decisiva battaglia.

Il C.C. del P.C.I.

Roma, 19 febbraio 1965

ANTONIO LABRIOLA LA CONCEZIONE MATERIALISTICA DELLA STORIA

Sono qui raccolti gli scritti maggiori e più compiuti del filosofo napoletano sulla concezione materialistica della storia. L'ampio saggio introduttivo di Eugenio Garin mette in luce lo sforzo teorico che in quest'ambito di problemi il Labriola compì per liberare il marxismo dalle sovrapposizioni positivistiche o neo-kantiane.

«Universale Laterza», pagine LXVII-368, lire novencento

NOVITA' LATERZA

la settimana nel mondo

Caos a Saigon

Ancora atti di aggressione, stavolta dal mare, contro il territorio della Repubblica democratica del Vietnam: fuoco di artiglieria e bombardamenti aereo, sulla piazza del sud, e da ultimo — a conferma del vuoto politico che con queste violenze di tipo nazista si tenta invano di nascondere — ancora la rissa tra le diverse fazioni della « casta militare » a Saigon: questa, in breve, il bilancio della settimana in Indocina.

Quale senso esso abbia, al fine delle drammatiche scelte che sono dinanzi al governo di Washington, in hanno detto esplicitamente il presidente Johnson e il segretario alla Difesa, McNamara, rispettivamente in un discorso pronunciato dinanzi ad una conferenza di industriali e in un rapporto alla Commissione della Camera per le forze armate: l'intervento militare contro il popolo sud-vietnamita proseguirà a oltranza, e così pure la « rappresaglia » contro il nord. McNamara ha addirittura teorizzato l'impossibilità di una soluzione pacifica, pena il crollo di altri regimi-fantocci asiatici, indispensabili al proseguimento di quella politica anti-russa e anticomunista che gli Stati Uniti si rifiutano di rivedere. Ed è stato ancora lui, proclamando sulla base di un cinico conteggio dei milioni di vittime che un confronto atomico esigerebbe — che gli Stati Uniti possono utilmente impiegare la loro potenza militare per distogliere l'URSS dalla solidarietà con la Cina e con i popoli in lotta, e fare indietreggiare questi ultimi.

Tanto l'URSS quanto la Cina avevano già respinto questa mortificante interpretazione della « coesistenza pacifica ». Kosighin, rientrato a Mosca dopo la tappa europea — anche se frustrata — nel suo viaggio in Asia ha ripetuto in un messaggio alla conferenza dei popoli indocinesi, riunita in Cambogia, che il ritiro dei americani è l'unica via per risolvere il problema vietnamita; e le Forze hanno aggiunto che è illusorio pensare di avere buoni rapporti con l'URSS mentre si attaccano altri paesi socialisti. A. la Cina.

Continuazioni dalla prima pagina

Saragat

nuto che la verifica in corso non deve investire in alcun modo gli accordi programmatici del luglio.

All'uscita dall'incontro i tre segretari e Brodolini hanno detto di essersi impegnati a non fare dichiarazioni. Non hanno resistito alla tentazione, però, alcuni capi-gruppo. Tolloy, capo-gruppo senatoriale del PSI, ha detto che l'incontro era stato « molto cordiale » con una discussione « molto serena ». Domani, ha precisato Tolloy, si riuniranno prima i ministri finanziari; sarà presente anche il ministro Mancini dato che « si studieranno provvedimenti congiunturali per l'edilizia ». Quando si concluderà tutta questa complessa procedura? « Io penso, ha detto Tolloy, che entro martedì si dovrebbe concludere questa prima parte di incontri dedicati esclusivamente agli aspetti programmatici; dopo si dovranno riunire gli organi direttivi dei partiti e i gruppi parlamentari che dovranno occuparsi dell'ampiezza e delle modalità del rimpasto ». Anche Bertinelli ha detto che si sono discussi i problemi congiunturali. Si è anche confermato che nella riunione di ieri si è deciso di varare al più presto la legge urbanistica. Nel corso della riunione, si sa, Brodolini ha chiesto una verifica « seria », mentre gli altri hanno insistito sulla necessità di fare presto. Rumor avrebbe anche posto in termini ultimativi il problema della giunta di Firenze (un « caso macroscopico da risolvere subito se non si vuole la rottura del dialogo »). Circa i problemi congiunturali si è discussa la possibilità di un prestito per l'edilizia, di finanziamenti straordinari dei Lavori pubblici eccetera. Tutta la materia è comunque rinviata a domani.

Tutti i rappresentanti dei partiti, ieri, sono stati concordi nell'affermare che l'incontro « è andato bene » e che non c'è da parlare di crisi.

Il PSI, Jervolino e Mattarella per la DC. Si sostiene anche però che gli scelbani vogliono un dicastero con portafoglio (l'Industria o, secondo alcuni, addirittura la Difesa che Scelba « pretenderebbe » dare un'amministratore « lezio » al PSI). Sono voci, ma dovrebbero bastare a allarmare seriamente il PSI che discuterà di questi problemi domani sera stesso in Direzione.

IL PSI? La nota di pieno appoggio alla linea Colombo che Mariani ha fatto diffondere giorni fa come documento della Sezione economica del PSI, ha sollevato una ondata di proteste in seno al partito. Ieri esponenti delle minoranze socialiste hanno fatto sapere che « l'insospetito appoggio fornito a Colombo dal dirigente della sezione economica socialista, è stato vivamente criticato dalle minoranze socialiste e ciò anche perché la Sezione economica del PSI non si riunisce da alcuni mesi ».

Le minoranze hanno subito chiesto una riunione dell'ufficio economico del partito. Sempre in materia di politiche economiche e congiunturali, ambienti fanfaniani hanno ieri precisato che nel suo intervento in Direzione, Fanfani ha mosso alcune ferme critiche al modo in cui il « piano » quinquennale fissa il problema degli investimenti, sia nel sud che in generale. In materia, avrebbe detto Fanfani, « il testo attuale del piano è ancora più debole del precedente ».

Anche il segretario della CISL, Storti, ha espresso in un discorso « dissensi e alcune riserve » sul piano, chiedendo tuttavia che, una volta discusso e approvato, il programma sia rapidamente attuato. A proposito del « dialogo » aperto a gennaio con la Confindustria, Storti ha detto che se questo dialogo non riprenderà, si imporrà « un riesame generale dei rapporti fra le due organizzazioni e forse il ricorso alla azione sindacale ».

Longo

compromette in una avventura colonialista e imperialista. E si compromette in primo luogo dinanzi ai popoli che hanno recentemente conquistato la loro indipendenza e con i quali sarebbe interesse essenziale per il nostro paese mantenere rapporti di sincera amicizia e collaborazione economica. Non deve ingannare nessuno la profezia di Longo, il tentativo compiuto dall'on. Moro di addossare alla Repubblica cinese la responsabilità della crisi attuale del sud-est asiatico. Anzi tutto l'on. Moro dovrebbe denunciare la responsabilità degli Stati Uniti e di tutti i loro alleati, governo italiano compreso ben s'intende, di tenere lontano dalle Nazioni Unite un popolo di settecento milioni di abitanti. Affermata la necessità di riconoscere il diritto dell'ammissione della Cina all'ONU, Longo ha sottolineato come anche recentemente la Cina popolare abbia proposto una soluzione pacifica per la crisi del Vietnam sulla base degli accordi di Ginevra, proposta che gli americani hanno respinto. La realtà è che oggi, piaccia o non piaccia agli americani e ai nostri governanti di centro-sinistra, anche nel Vietnam meridionale si combatte per una rivoluzione nazionale che ha alla sua testa i comunisti, gli esponenti di tutte le forze democratiche e

nazionali, compresi i dirigenti di importanti comunità religiose. In tale situazione, ha proseguito Longo, è più importante e urgente che mai l'unità del movimento comunista internazionale e di tutte le forze progressiste e democratiche del mondo. Per questa unità abbiamo lavorato nei mesi passati e non senza risultati. E continueremo a lavorare anche in vista delle scadenze che ci stanno di fronte. Siamo convinti che l'unità del movimento operaio e comunista è condizione essenziale per salvare la pace e per condurre avanti il processo di distensione internazionale ora così seriamente in pericolo. E nella visione di un mondo e di una società nuovi, basati sulla coesistenza pacifica che noi oggi in Italia e battiamo per un rinnovamento di tutte le istituzioni politiche e sociali e per una nuova politica estera italiana.

Richiamandosi al convegno di New York sulla enciclica di Giovanni XXIII « Pacem in terris », Longo ha riferito all'intervento del compagno Nenni e alla constatazione che finora si è fatto poco o nulla « per la pratica » delle indicazioni del defunto Pontefice. Nenni è però stato evasivo e generico sulle questioni del mondo, del moneta e ha evitato di ricercare le cause di questa pochezza di risultati e il modo di superare la situazione. Ha poi notato una maggiore proficienza nell'intervento dell'americano Kennan, di cui ha richiamato le varie argomentazioni e giudizi favorevoli alla politica estera dell'Unione Sovietica e la critica ad un'alleanza come quella atlantica, recente per la Germania potentemente armata. Secondo Kennan i giudici che i politici occidentali non hanno fatto delle intenzioni sovietiche, sono tali da non conciliare né con la dottrina comunista, né con la realtà. E che i dirigenti sovietici hanno col proprio popolo, né con le relazioni che Mosca ha con i paesi dell'Est europeo e appunto con gli esseri umani che sono alla base del marxismo europeo. Questo discorso, ha rilevato Longo, è stato fatto e detto anche ai governanti italiani i quali, abbandonando i pregiudizi e i presupposti etici, potrebbero e per indurre i popoli a pensieri di pace.

Non è forse del resto in questo spirito che l'Avanti! ha già affermato, in occasione dell'arbitrio compiuto per « Il Vicario », di « non aver niente da dire » sulla tendenza del « partito cattolico » a interpretare certe norme concordatarie anche in modo « contrastante » con la Costituzione repubblicana?

Non pare, però, che il governo italiano, per quanto composto di democristiani e cattolici, abbia mostrato di avere inteso l'appello di Papa Giovanni XXIII. Si tratta di portare avanti la rivendicazione di una politica estera italiana profondamente rinnovata, capace di far avanzare il processo di distensione e di creare in Europa un sistema di sicurezza collettiva. La politica estera del governo di centro-sinistra è stata finora incapace di dare all'Italia una precisa funzione di pace in Europa e nel mondo, di far del nostro paese un fattore attivo di coesistenza e di pace. Un tale rinnovamento della politica estera italiana è dunque una condizione perché tutta la lotta per una svolta a sinistra nel nostro paese si sviluppi in maniera pianamente efficace per superare l'attuale governo di centro-sinistra e per dare un nuovo governo capace di imprimere alla politica italiana un corso nuovo sui problemi interni e internazionali, la cui stretta interdipendenza incide oggi direttamente su tutta la nostra condizione economica, sociale e politica.

Vietnam

sono state dette anche interessanti cose circa il ruolo svolto dagli americani nel corso del putsch. Thi è stato nominato infatti dai suoi colleghi « comandante del settore speciale della capitale con l'incarico di condurre a fondo la liquidazione della « bellone ». Per il momento, è stato annunciato che Khan rimane ancora comandante in capo delle forze armate, ma il consiglio delle forze armate « ha già preso una decisione definitiva nei suoi confronti ». E, infatti, Khan non era presente alla conferenza stampa, Thi, a chi gli faceva rilevare la non molto strana circostanza, rispondeva: « Il generale sta compiendo un giro di ispezione al secondo corpo d'armata... Per quanto riguarda il suo futuro, ne parleremo più tardi ».

Alla conferenza stampa ha partecipato anche il comandante dell'aviazione, il generale Ky, il quale ha rivelato di non aver bombardato le posizioni dei ribelli « in seguito alle forti pressioni esercitate su di me dagli americani ».

Il senso di queste dichiarazioni è stato meglio precisato da un ufficiale di stato maggiore il quale ha detto: « Thao e Phat sono stati indotti a pensare di poterla fare. Essi non avevano a disposizione neppure lontanamente le forze necessarie per un colpo di Stato di portata decisiva. Questo tentativo, però, ci ha preoccupati tutti per la posizione assunta dagli americani. Venerdì la Voce dell'America, in una trasmissione in lingua vietnamita, aveva trasmesso notizie secondo cui il colpo era riuscito, ed era apertamente favorevole ai ribelli ».

Il gen. Taylor, ambasciatore USA a Saigon, e i suoi aiutanti, fra cui il vice ambasciatore Alexis Johnson, si erano dati l'obiettivo di fare partecipi ad una serie di affannosi incontri se-

creti tra le varie fazioni militari e il « capo dello Stato ». Suo. Su questi colloqui non si sa probabilmente nulla per molto tempo, ma è significativo che Khan, quando chiese aiuto al gen. Westmoreland, capo delle forze USA nel Vietnam, avesse ottenuto ieri una fissa risposta negativa. E' probabile che gli americani sperassero in una vittoria dei ribelli. Ora essi potrebbero essere egualmente soddisfatti, dato che, se Thao non ha vinto, Khan sembra in ogni modo avere perso la partita, almeno per il momento.

Gli USA cercano degli alibi per nuove aggressioni?

TUY HOA, 20. L'agenzia americana Associated Press ha diffuso oggi da Tuy Hoa, nel Vietnam del sud, il seguente dispaccio: « Fonti responsabili hanno rivelato che ci sono le prove di un massiccio aiuto militare di potenze comuniste ai guerriglieri del Vietnam del sud. Fra questi prove vi è il carico di un natante affondato martedì scorso dalla caccia vietnamita in una baia situata 10 km. a sud di Tuy Hoa ». Si tratta, secondo l'agenzia, di 2000 armi con munizioni, e di materiale sanitario fra cui sangue intero « di provenienza russa o cino-comunista ».

La notizia, data a Tuy Hoa da un « consigliere » militare americano, il col. Theodore Matias, è stata però in modo tale da far temere che gli americani intendano preconstituire un alibi per sferrare nuove aggressioni contro i vietnamiti democratici. Fonti comuniste, a pretesto della necessità di colpire i « centri di rifornimento » dei partigiani sud-vietnamiti, quest'ultima volta, hanno sempre colpito gli americani con armi americane.

Lettera di Paolo VI sul Vietnam

L'« Osservatore romano » ha pubblicato ieri il testo della lettera inviata da Paolo VI il 13 febbraio scorso agli arcivescovi e vescovi del Vietnam.

Dopo aver dichiarato la propria emozione nel ricevere il messaggio dei vescovi del Vietnam, in occasione della loro conferenza generale, il Papa aggiunge: « Vorremmo anche esprimere l'ansia che ci opprime mentre assistiamo agli avvenimenti che non cessano di sconvolgere profondamente la nostra coscienza. Il Vietnam è una terra che può essere salvata, ma che deve essere liberata. E per indurre i popoli a pensieri di pace. »

Con la stessa sollecitudine ci siamo sforzati di avvicinare o di far avvicinare gli uomini di buona volontà e di buona fede che possono lasciare temere sviluppi ancor più gravi e tragici. Come ben sapete, noi proseguire la lettera del Papa — non ne abbiamo smesso, durante gli ultimi mesi, di alzare pubblicamente la nostra voce per evitare l'estensione del conflitto e per indurre i popoli a pensieri di pace. »

Con la stessa sollecitudine ci siamo sforzati di avvicinare o di far avvicinare gli uomini di buona volontà e di buona fede che possono lasciare temere sviluppi ancor più gravi e tragici. Come ben sapete, noi proseguire la lettera del Papa — non ne abbiamo smesso, durante gli ultimi mesi, di alzare pubblicamente la nostra voce per evitare l'estensione del conflitto e per indurre i popoli a pensieri di pace. »

Estrazioni del lotto

del 20-2-65	Est. lotto
Bari 90 9 47 33 23	2
Cagliari 63 12 17 67 8	2
Firenze 90 27 28 4 32	1
Genova 5 6 25 38 14	2
Milano 40 58 63 2 73	x
Napoli 70 71 66 34 21	2
Palermo 4 18 81 73 79	1
Roma 58 38 68 69 80	x
Torino 53 15 14 5 24	x
Venezia 54 29 20 67 59	x
Napoli (2 estraz.)	2
Roma (2 estraz.)	x

Montepremi: L. 66.740.306. Al 12° L. 4.449.000; agli 11° L. 274.200; al 10° L. 24.200.

MARIO ALICATA

Direttore
MAURIZIO PERARÀ
Vice direttore
Massimo Ghiera
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale morale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Teatro, 19 - Telefono: 4950333, 4950334, 4951551, 4951552, 4951553, 4951554, 4951555 - ABBONAMENTI UNITA' (veramente il più basso prezzo in Italia): 1.295/555. Sottoscrizione 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) - Quota: 1.515, 555. Quota 3 numeri: 4.100 - 6 numeri: 7.500. Annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500. 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.800, trimestrale 2.900. (Esteri): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100, (6 numeri annuo) 12.000, trimestrale 6.000. RINASCITA annuo 5.000, semestrale 2.500, trimestrale 1.250. L'UNITA' annuo 5.500; semestrale 2.800; trimestrale 1.400. L'UNITA' + L'UNITA' annuo 10.000, semestrale 5.000, trimestrale 2.500. L'UNITA' + L'UNITA' annuo 22.000, semestrale 11.000, trimestrale 5.500. PUBBLICITA': 22.000 (Esteri): 7 numeri annuo 42.000, semestrale 21.000, trimestrale 10.500. CONCESSIONARIA esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità Italiana) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 24, e sue succursali in Italia. Tariffe (millesimi di lire): Commerciale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologi L. 250, Pubblicità L. 250, Finanziaria L. 250, Legali L. 250. Spese fotografiche G.A.T.E. ROMA - Via del Teatro n. 19

L'ultima giornata del dibattito su « Pacem in Terris »

Un utile incontro fra Est e Ovest

U Thant critica gli USA e propone di dare maggior peso ai paesi nuovi nell'ONU

Dal nostro inviato

NEW YORK, 20. Abbiamo visto sbirciati, nell'ultima giornata, quelli che sono stati i due aspetti dominanti dell'incontro di New York sulla « Pacem in Terris ». Questo è stato innanzitutto, nello spirito di una lettura coerente dell'enciclica di Giovanni XXIII, un grande colloquio fra posizioni politiche e ideologiche diverse con una sincera ricerca di una possibilità di collaborazione di fronte a un compito concreto quale quello della distensione e della difesa della pace. Si può dire che vi siano state ben poche note sstonale. In una conferenza dove i rappresentanti dell'Occidente non vi è stato anticommunismo. In questo il convegno è rimasto indubbiamente fedele al messaggio del defunto pontefice.

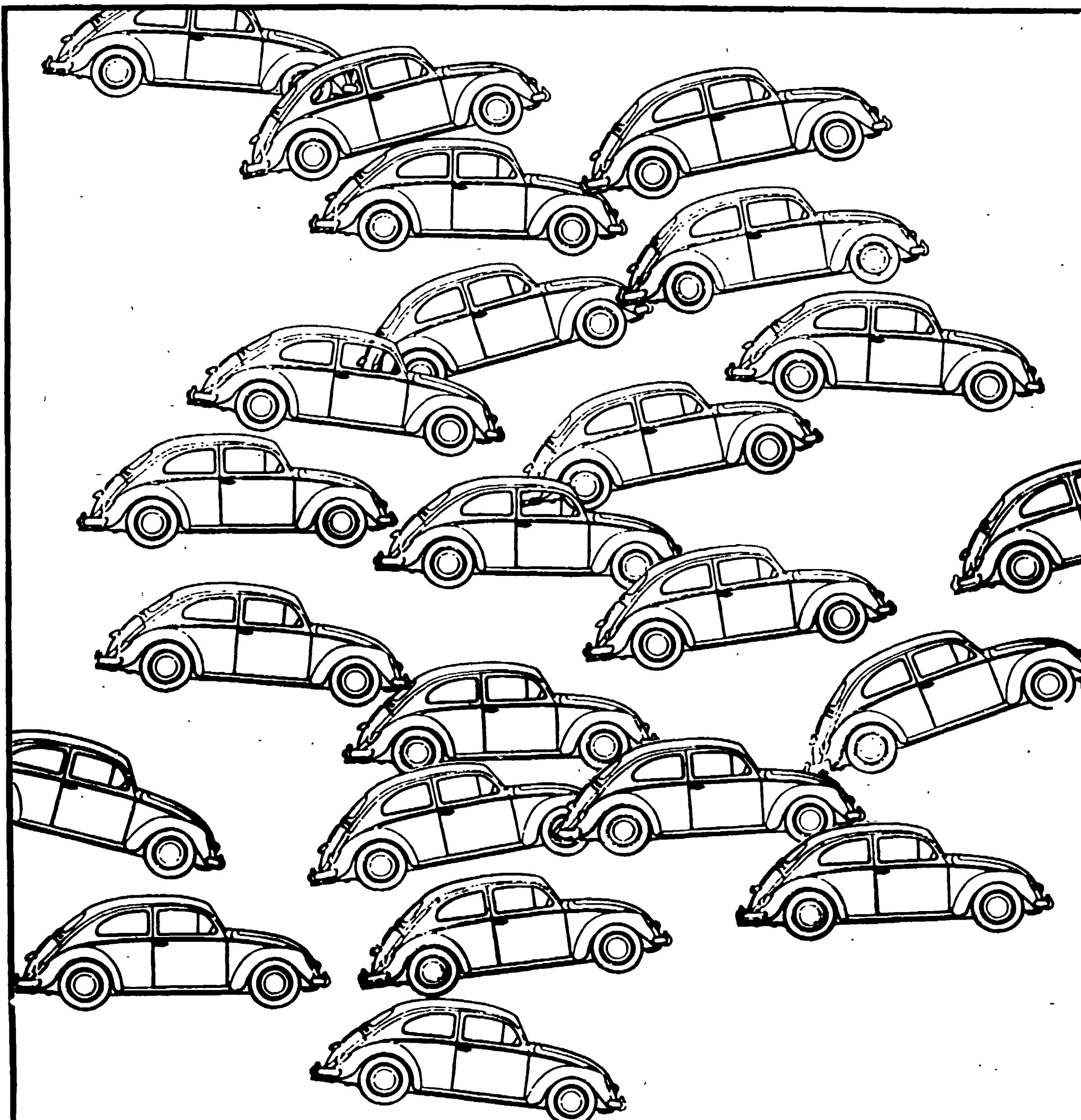
L'altro aspetto del convegno interessante e degno di rispetto è stato fornito dallo spirito di « milizia politica » e di impegno che si è sentito prima ancora che nei discorsi, nell'atmosfera che circondava l'incontro dell'Hotel Hilton. Anche quando non si è manifestata esplicitamente, la preoccupazione per la guerra nel Vietnam era presente nei lavori e nella maggior parte delle persone che si muovevano nella sala attorno ad essa. Questo secondo aspetto ha ben completato il primo nel senso che ha tolto alla discussione quel tono esclusivamente accademico, impersonale, su una enunciazione di pie intenzioni, che essa rischiava di avere.

Naturalmente gli effetti di un simile convegno non possono essere misurati con risultati politici immediati. Il suo successo va visto piuttosto a lunga scadenza in quell'opera di « chiarificazione e confronto dei differenti punti di vista di comune ricerca dei mezzi per risolvere i problemi internazionali più urgenti e di creazione di un clima internazionale propizio a questo scopo » che il sovietico Inomizicov invocava l'altro giorno a chiusura del suo intervento. Che cattolici e comunisti abbiano potuto lavorare insieme, la conferenza non tanto lo ha detto, quanto lo ha dimostrato. Proprio per questo però il convegno può avere anche un peso politico diretto nella difficile crisi internazionale che si sta attri-

versando. Come hanno rivelato gli interventi degli stessi oratori americani, il dibattito di New York si è inserito nella polemica che è oggi aperta in America attorno ai fini e ai mezzi della politica estera degli Stati Uniti. Anche la crisi delle Nazioni Unite è stata più volte evocata in questi giorni. Ad essa ha dedicato ogni un'ampia parte del suo intervento il segretario generale dell'ONU, U Thant. Egli ha deplorato la recente crisi finanziaria dell'organizzazione come « un episodio decisamente per il danno fatto all'efficacia e alla dignità dell'ONU »: in ciò va visto, a nostro parere, un giudizio particolarmente negativo per l'atteggiamento degli Stati Uniti, che hanno provocato quella crisi per poi vedersi costretti, all'ultimo momento, a rinunciare alla loro richiesta di un'« Unione Sovietica e altri Stati del diritto di voto U Thant ha anche proposto una revisione dello statuto dell'ONU che adatti l'organizzazione ai cambiamenti avvenuti nel mondo negli ultimi vent'anni: egli vuole che tale adattamento si faccia dando maggiore peso ai piccoli paesi, di cui egli è sostanzialmente un rappresentante.

La pluralità delle ideologie nel mondo di oggi e il loro confronto mediante un conflitto armato, ma entro una cornice di pacifica coesistenza fra regimi sociali diversi è stato il tema principale dell'ultima giornata del convegno. Su di esso si sono pronunciati in un coraggioso dibattito americano Fulbright, l'inglese Tounbne e il sovietico Jukorev. Prima ancora delle loro differenze è stato interessante il loro punto di incontro, che è consistito nel non indicare come condizione per la pace la rinuncia alle proprie idee, ma al contrario nel sottolineare la necessità di una difesa dei propri valori ideologici su un terreno di pacifica competizione. A ciò il sovietico Jukorev ha aggiunto l'esaltazione del diritto dei popoli a battersi per la propria emancipazione per via rivoluzionaria, riconoscendo che gli americani dovrebbero essere gli ultimi ad opporsi a una simile concezione poiché è proprio da una lotta di questo tipo che la loro nazione è nata.

Giuseppe Boffa



Una VOLKSWAGEN dietro l'altra...

...ne abbiamo già costruite 8 milioni ed abbiamo imparato a farle bene.

Ne costruiremo ancora molte così per molti anni ancora e le faremo sempre meglio.

VOLKSWAGEN la macchina che va!

Berlina 1200 L. 895.000 IGE compresa, franco Verona, Bologna, Roma e Palermo (paraurti USA sovrapprezzo L. 15.000)

141 concessionari e oltre 700 officine autorizzate nelle 92 province. Indirizzi in tutti gli elenchi telefonici alla lettera "V" — VOLKSWAGEN (ed anche sulla seconda di copertina).